

GIOVEDÌ
11
MARZO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA

Oggi gli operai di Torino in piazza

Cinque cortei convergeranno alla sede dell'Unione Industriale.

I concentramenti previsti sono: in piazza San Paolo, Collegno, Alpignano, Grugliasco, Rivoli; in corso Mortara angolo via Orvieto per le fabbriche di borgo Vittoria, e Madonna di Campagna; in piazza Crispi per gli stabilimenti Fiat Stura e le fabbriche della zona Torino-nord e Settimo e per gli operai della Singer; in piazza Lingotto e piazza Carducci per barriera Nizza, Moncalieri e Nichelino; alla porta 5 della Fiat Mirafiori per gli operai di Mirafiori, Rivalta, Orbassano e Beinasco.

300 operai della Montefibre di Ivrea scrivono alle confederazioni sindacali

L'aumento salariale deve essere di 50.000 lire!

Lettera inviata alle confederazioni nazionali CGIL-CISL-UIL.

I sottoscritti lavoratori della Montefibre di Ivrea, di fronte ai nuovi aumenti dei prezzi dei vari generi di prima necessità, di fronte alla svalutazione della lira, di fronte al pericolo che il governo e i grandi gruppi commerciali scatenino una nuova e più grave ondata delle tariffe pubbliche e dei generi di vasto consumo (benzina, ecc.) chiedono alle organizzazioni sindacali: 1) l'adeguamento della richiesta salariale avanzata dalla piattaforma contrattuale ad ottobre da 30.000 a 50.000 lire; 2) l'opposizione a qualsiasi richiesta padronale di scaglionamento dei benefici salariali che verranno conquistati con questo contratto; 3) inserimento nella piattaforma di una pregiudiziale che richieda una legge per il ribasso dei prezzi dei generi indispensabili per le famiglie dei lavoratori.

Questa mozione è stata sottoscritta da 300 lavoratori della Montefibre

NON USCIRANNO DI GALERA GLI ASSASSINI DI MARIO LUPO

ANCONA, 10 — La sezione istruttoria della Corte di Appello di Ancona ha negato la scarcerazione per decorrenza termini degli assassini di Mario Lupo, respingendo l'istanza di scarcerazione per Ringozzi e Saporito. Ha invece accolto quella di Bonazzi, macchiandosi di un'altra mostruosa che però non riporterà in circolazione questo assassino solo grazie a un mandato di cattura.

COMITATO NAZIONALE
E' convocato per sabato, domenica e lunedì. O.d.g.: la situazione politica, le elezioni, stato dell'organizzazione.

CHI SONO I SEVIZIATORI DI ANGELA ROSSI?

Un episodio di violenza che ricorda gli «squadroni della morte».

GENOVA, 10 — Chi sono i seviziatori di Angela Rossi? A questa domanda si chiamati a dare una risposta in primo luogo tutti quelli che erano a conoscenza del suo viaggio in Sardegna, cioè, oltre ai familiari, la procura della repubblica di Genova che le ha dato l'autorizzazione per la visita al fratello detenuto e sovrallato la direzione del carcere di Alghero che era al corrente anche dell'orario della sua partenza. Questa denuncia già affiorata nel corso della con-



MIRAFIORI - «Nei cortei vedo una grande forza. Se scoppia mi immagino qualcosa di enorme»

Parla un giovane operaio da poco assunto.

«Sono assunto da pochi mesi alla Fiat. I primi giorni che ero lì è capitato uno sciopero, allora ci siamo guardati in faccia perché eravamo parecchi nuovi assunti, non ci conoscevamo. Mi è venuto in mente di dire «usciamo dalla linea», ma con poche speranze, e gli altri sono tutti usciti con me, e allora ho capito che eravamo assieme.

Abbiamo cominciato a parlare, di politica, ma non solo di quello, di come si vive in casa, nei quartieri e ci siamo ritrovati con gli stessi problemi. E' stato bello poi che il capo è venuto lì, ci ha chiamato per rimpiazzare la squadra che faceva sciopero più avanti di noi. Ci siamo alzati tutti in piedi e gli abbiamo risposto: «no, siamo tutti in sciopero». Questo il quinto giorno di lavoro, convinti che dopo questo ci avrebbero mandati tutti a casa. Invece non è successo niente e allora abbiamo continuato così. Discutevamo, parlavamo, con gli altri più vecchi che ci dicevano come comportarci. Abbiamo cominciato a criticare il lavoro perché era troppo pesante (i nuovi assunti li sbattiamo subito a fare i lavori pesanti) e a chiedere: «che cosa si fa?». Noi abbiamo cominciato subito a scioperare perché avevamo una strana impressione, che ci fosse qualcosa che ci proteggesse. Abbiamo capito che alla Fiat gli operai si sentono forti, e si vede. Siamo entrati in fabbrica proprio nel periodo in cui la lotta per i contratti si stava scafandando.

Parlando, abbiamo visto che parecchi di noi stava-

no nello stesso quartiere: siamo scesi di nuovo in sciopero, dicendo al capo che non lo volevamo più in mezzo a noi perché era un ruffiano. «Come, un ruffiano — ha detto il capo — questo è uno che ha lottato ancor prima di voi», ma noi avevamo capito che ce l'avevamo messo lì per vedere cosa facevamo, come ci organizzavamo. Così l'abbiamo sbattuto fuori, e questo ha rinforzato la nostra unione.

Parlando, abbiamo visto che parecchi di noi stava-

biamo una casa dove andiamo con le nostre donne. E così l'unità cresce di più. Adesso il tempo passa molto più in fretta in fabbrica. Non avevamo nessuna esperienza di fabbrica, eppure ci siamo trovati subito molto bene con gli altri che lottavano.

Il primo corteo è stato molto bello, abbiamo fatto il giro dell'officina e in prima fila c'eravamo noi, eravamo tutti nuovi assunti. Gridavamo: «Sci-

(continua a pag. 3)

Olbia e Messina - Per salvarsi dai senza casa i sindaci dc chiamano la polizia

OLBIA, 10 — La lotta per la casa ad Olbia, roccaforte democristiana, sta assumendo sempre più forza e chiarezza, sia pur con numerose difficoltà, date dal ricatto e dalle divisioni create dai boss democristiani, per impedire lo svilupparsi del movimento della casa. Le famiglie in lotta hanno portato fin dentro il comune per i loro obiettivi, sbattendo in faccia alla giunta democristiana la richiesta della requisizione di appartamenti, sia pubblici che privati, ad un affitto proporzionale al salario.

I sindacati, CGIL e CISL hanno emesso un comunicato dove condannano «il modo antipopolare e repressivo della giunta e richiedono la requisizione degli alloggi sfiti per le famiglie in lotta».

MESSINA, 10 — Dopo lo sgombero delle case oc-

cupate, i baraccati si sono organizzati nei quartieri per continuare la lotta in modo più duro e incisivo.

Gli obiettivi sono: la requisizione delle case private sfitte di proprietà degli speculatori amici del sindaco di Merlino. Quest'ultimo, in una assemblea promossa dai sindacati è stato costretto dalle donne dei comitati per la casa a fissare un appuntamento al comune. L'indomani, più di 100 donne venute da Fossi Locatelli, Fondo Cugliatti, Alloggi Aldisio, via Quinto Ennio, ed altre zone baraccate di Messina, erano davanti ai cancelli, ma i vigili, cani di guardia del sindaco, hanno chiuso tutto impedendo di entrare. Le donne però non si sono arrese: per più di 2 ore sono rimaste a gridare

(Continua a pag. 6)

ULTIM'ORA - I disoccupati di Napoli e Catania bloccano le stazioni

I disoccupati organizzati di Napoli hanno occupato i binari della stazione centrale. La polizia è arrivata in forze.

CATANIA, 10 — I disoccupati hanno attuato un

blocco ferroviario per ottenere i 200 posti di lavoro promessi da molto tempo dal Comune. Il blocco iniziato a mezzogiorno continua per tutto il giorno e anche per tutta la notte.

UN AMERICANO A ROMA

Dicono che il ministro americano del tesoro, William Simon, non sia abituato a dedicare tre giorni di visita ad un paese solo, come invece ha fatto con l'Italia: ha abbreviato il suo soggiorno in Arabia Saudita per studiare con calma il «caso italiano».

Il principale responsabile della crisi valutaria, che, immediatamente dopo la caduta del precedente governo ha messo pesantemente i piedi nel piatto della crisi italiana rubando in anticipo — con la svalutazione — ai proletari più di quanto i sindacati si accingessero a chiedere nelle trattative contrattuali, è dunque venuto sul luogo del delitto per mettersi d'accordo con i basisti locali su come si deve procedere ora. Ha scelto un momento cruciale per venire a Roma: a congresso del PSI appena concluso, pochi giorni prima di quello democristiano (a margine si consuma lo sfascio di uno dei concessionari minori della grande azienda USA, il PSDI), nel bel mezzo di una mobilitazione operaia che dal 28 gennaio in poi ha dimostrato di non essere disposta a cedere con la scusa dello stato di emergenza e della crisi.

Simon, che oltre ad essere il rappresentante dell'imperialismo USA in un punto chiave quale è il ministero del tesoro, è anche l'artefice di tutta la complessa rete di rapporti che ormai rendono inestricabile l'intreccio fra le famigerate multinazionali e l'apparato statale americano, sia in patria che all'estero, ha convocato in Italia pubblicamente alcuni personaggi decisivi della gestione padronale ed imperialista della crisi: Moro, Colombo, Baffi e Ossola.

Il tesoriere dell'imperialismo ha detto ai dirigenti della filiale italiana che per uscire dalla crisi bisogna fare una sana recessione, in primo luogo attraverso la riduzione dei salari

e dell'occupazione, e che al resto penserà l'inflazione.

Colombo, dal canto suo, ha dato subito un saggio di buona volontà, attaccando la spensierata prodigalità del padronato pubblico che aveva «concesso» 25.000 lire di aumento nel contratto dei chimici.

Non c'è dubbio che la sortita di Colombo è la prima e più diretta conseguenza della visita di Simon, se addirittura non è stata concordata insieme.

Il suo obiettivo è indubbiamente quello di mettere in difficoltà l'idillio tra PCI e Confindustria che nello stesso giorno si stava intessendo nella assemblea dei padroni della Federmeccanica, ed al quale è in sostanza affidata la rapida conclusione del contratto.

Che il «messaggio» lanciato da Colombo abbia avuto effetto è indubbio: prova ne è che Agnelli ha incassato il colpo ed ha rinunciato a concludere, come era in programma, l'assemblea dei padroni, preferendo defilarsi» non prima di essersi dichiarato d'accordo, cosa che non era in programma, con Colombo, cioè con Simon.

Altrettanto disorientamento questa sortita ha gettato tra le fila del sindacato unitario e quelle del PCI. Il primo aveva dedicato l'ultima riunione del suo direttivo ad autorizzare la rapida conclusione, in totale svendita, dei contratti. Ed il pateracchio raggiunto con i chimici pubblici era indubbiamente il primo atto esecutivo di questo disegno. Il secondo era ed è fermamente intenzionato ad usare la svendita dei contratti come terreno su cui aggredire gli ormai fragili diaframmi che ancora lo separano da una investitura governativa di parte confindustriale.

(continua a pag. 6)

I 1500 CADAVERI ECCELLENTI DELLA FEDERMECCANICA



Nell'interno un istruttivo verbale dell'assemblea dei padroni sui contratti.

De Martino insiste sul governo di emergenza

Oggi inizia la rissa congressuale del Psdi - Le elezioni in Sicilia si terranno il 13 giugno.

Si apre oggi il congresso del Psdi: invece che in via dell'Olmo a Larino l'assise si terrà a Firenze e avrà il compito di tenere insieme i cocci di un partito allo sbando che registra giorno dopo giorno la fuoriuscita di consistenti frangaglie di socialdemocratici che abbandonano la baracca guidata da un segretario di Preti. Scontato l'abbandono della segreteria da parte del gruppo di Tanassi (che ha come candidato Cariglia), il problema che si pone alle minoranze è

quello di operare una saldatura tra i petrolieri di Preti e gli agenti della Cia di Saragat, Matteotti ecc.

La piattaforma su cui dovrebbe avvenire questa resurrezione della socialdemocrazia propone l'estrema ristora dell'area socialista», del riaggancio con il Psi al quale Cariglia è andato a ricordare, nel congrezzo, che l'orizzonte comune è quello della socialdemocrazia europea e che nel '78 si terranno le

(Continua a pag. 6)

Roma - L'assemblea dei comitati di lotta per la casa e contro il carovita: primo passo nella costruzione del programma proletario

ROMA 10 - Nella sala gremita del cinema Colosseo si sono ritrovati, domenica mattina, i compagni e le compagne, molti giovani proletari, ma anche molti anziani, protagonisti delle lotte di questi ultimi mesi. C'erano, in tante, le donne e i proletari del Trullo, venuti insieme a quelli della Magliana con un pullman, c'erano i compagni del Fosso di Santa Agnese, in lotta dura da oltre un mese (dall'alluvione) per la casa, c'era, al gran completo il comitato di Pineta Sacchetti, le compagnie del collettivo femminista di Primavalle, i giovani del circolo per il tempo libero della borghesia Alessandrina, i compagni del comitato per la casa di Casalbruciato e di Monterotondo, e poi gli operai della SIP e ancora altri. Erano presenti anche i compagni di A.O., una delegazione dell'Unione Inquilini e una del comitato di quartiere della Magliana. In una atmosfera attenta la discussione è iniziata entrando subito nel vivo delle esperienze di lotta più significative.

In una breve introduzione il compagno Mimmo ha parlato dei motivi che avevano spinto Lotta Continua a promuovere l'assemblea, essenzialmente la necessità di aprire, a partire dalla pratica delle lotte, un dibattito di massa sui contenuti del programma proletario in una città come Roma, in cui ogni giorno crescono dai basso lotte ed iniziative, e dove le elezioni di giugno sanciranno la definitiva sconfitta dell'amministrazione DC e la possibilità di una giunta rossa, ha riassunto alcune caratteristiche nuove della lotta sociale in questa fase.

Innanzi tutto l'allargamento della iniziativa nei quartieri ad altri temi che non quello della casa, in primo luogo l'autoriduzione, ma anche le iniziative dei disoccupati, quella dei giovani che hanno cominciato una lotta per la gestione del tempo libero e, con un rapido crescendo, delle donne per l'aborto e i consulti.

Anche nella lotta per la casa ci sono novità importanti come il delinearsi di una proposta di lotta generale che riguarda le costruzioni abusive dei padroni (in cui abitano 800.000 persone): la lotta di Pineta Sacchetti ad esempio, rivendica un pagamento delle penali da parte del costruttore in «natura», e cioè facendo pagare ai proletari un affitto politico fino ad estinzione della multa dovuta dal pesceccane Savarese; più in generale si propone, anche sulla base dell'esperienza della Magliana, per queste case il pagamento di un affitto non più alto di quello dello IACP.

Altro aspetto nuovo della lotta sulla casa sono i primi episodi, come quello degli Orti di Trastevere, di occupazioni contro la cacciata dal centro storico.

E' poi intervenuto il compagno Enrico, a nome del Comitato di Pineta Sacchetti. «Abbiamo occupato due volte e ci hanno cacciato due volte - ha detto - abbiamo occupato la mensa, l'Università Cattolica, la circoscrizione, il comune, abbiamo fatto due manifestazioni, e il PCI ci ha sempre boicottato, perché noi vogliamo una lotta generale contro la speculazione; noi vogliamo quelle case (abusive) per aprire una strada per tutti i proletari; per questo non abbiamo paura di essere isolati, è solo la polizia di Moro che per ora ci fa paura. Però quelle case noi le picchettiamo ogni giorno e il padrone finora ha potuto affittarle. Bisogna togliere le case abusive ai padroni e darle agli operai. Anche l'avvocatura del Comune ha dato parere favorevole al «pagamento in natura»: noi paghiamo 2.500 lire al vano-mese e il re-

sto lo sconta il padrone sulle multe che deve pagare al comune».

La compagna Rita della Magliana ha illustrato i grandi successi delle lotte alla Magliana che per aver tenuto duro contro la proposta della «sanatoria» fatta dal PCI (paga miliardi di affitto ai padroni illegali) sta vincendo anche sul piano legale: sabato i periti hanno depositato una sentenza che incrimina i padroni della Magliana per epidemia colposa. Ora al PCI non vanno più neanche le sentenze della magistratura, e dice che non sono le sentenze penali

che risolvono la situazione. In realtà il PCI vuole alla Magliana un risanamento di ben altro tipo; vuole eliminare, in vista di una giunta rossa, ogni focolaio di lotta di massa, che rovinerebbe l'accordo che sta cercando con i costruttori. Ha poi esposto gli aspetti positivi e negativi (oggi prevalenti) del coordinamento fra i partiti di sinistra e i comitati di lotta e di quartiere che si tiene da dicembre alla Magliana.

Pasquale del Fosso di Santagnese ha messo in evidenza come sono stati i compagni di Lotta Continua a smuovere questa situazione che dura da vent'anni, e come PCI e SUNIA, che da vent'anni hanno fatto solo promesse, stiano facendo di tutto per cacciare Lotta Continua e per boicottare tutti quelli che parlano con LC: «la prima volta quelli del SUNIA hanno aggredito i ragazzi di Lotta Continua che sono dovuti scappare, ma poi sono tornati, perché sono coraggiosi e sanno combattere, e ci hanno detto che le case che ci avevano promesso erano già occupate, e il SUNIA diceva che le aveva fatte occupare Lotta Continua, così io e altri siamo andati a verificare a Castelnuovo di Porzio dove la gente diceva che l'occupazione l'aveva organizzata da sola e che se noi avessimo avuto il contratto loro sarebbero usciti. Il problema è di avere le case noi e loro!»

Ma Sciamma del Sunia continua a dire che Lotta Continua ci porta alla rovina. Io dico, dove stanno le case? Bisogna prenderle!». E' intervenuto poi un compagno del comitato di lotta di Monterotondo, che ha spiegato le difficoltà di questo comitato in un paese retto dalla giunta rossa. Lui stesso era membro del PSI e si è deciso all'occupazione quando si è visto che le case popolari non si facevano per non espropriare i terreni tra cui quelli di alcuni dirigenti socialisti. «A me mi hanno radiato dal partito perché non dovevo dire queste cose fuori, e così hanno fatto con un altro, ma ormai nel comitato siamo centocinquanta ope-

rai. Ad un altro un dirigente del PCI gli ha preso la tessera e gliela ha stracciata, perché sta nel comitato di lotta. Sempre così, prima promettono le case, poi quando ci muoviamo per prenderle dicono alti fermi tutti!».

Una compagna del Collettivo Femminista di Primavalle: «Sono una donna di Primavalle che da quattro anni lotta: mi sono organizzata per la ENEL, per la SIP e ora anche per il Gas.

Quando mi sono incontrata con le compagnie del collettivo femminista mi sono accorta che in tutte queste lotte non avevano ancora risolto i miei problemi di donna, i figli, il marito, gli aborti fatti in condizioni disastrate. Noi ci organizziamo perché vogliamo un consultorio per salvaguardare la nostra salute, per gli anticoncezionali, perché vogliamo un posto tutto per noi e anche il medico lo dobbiamo scegliere noi. La legge regionale per i consultori invece riguarda la «coppia», mentre noi lo vogliamo per la donna, e siamo anche contrari ai consultori privati gestiti dai preti come succede al Gemelli, che sono contro le donne».

Il compagno Michele di Napoli riportando l'esperienza di Grumo Nevano ha proposto che si arrivati a una piattaforma nazionale per la casa, per allargare la lotta in tutta Italia e superare le lotte episodiche.

Renato, del comitato di quartiera della Magliana, tra le altre cose ha fatto notare che quest'anno gli enti previdenziali cominceranno da privati 180 miliardi di case, che bisogna lottare perché questi lavoratori vengano spesi per case popolari.

Nando del Comitato Proletario del Trullo, ha detto che la lotta contro la SIP deve continuare e la lotta della casa deve trovare un momento di generalizzazione. Ha sottolineato l'esigenza di organizzare la difesa delle lotte, in particolare di quelle della casa, ma anche la autoriduzione.

Rolando dell'Unione Inquilini ha parlato della lotta di Casalbertone, che finora ha subito ben sei sgomberi, ma è ancora vivi: della lotta di via INSELCI contro la ristrutturazione del centro storico, tutta a danno dei proletari, per la loro espulsione, e della occupazione di via degli Orti di Trastevere, contro le speculazioni di enti pubblici (le case sono del Ministero del Tesoro).

Il compagno dell'Unione Inquilini ha detto poi che «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

scritto), «per prevenire l'intervento della polizia, occorre anche intervenire nei partiti», a riprova della validità di questa linea di questa linea ha citato, come nella manifestazione del 24 (quella in cui il s.d.o. PCI aveva lo

I 1500 cadaveri eccellenti della Federmecanica

Lunedì otto marzo, 1500 padroni (grandi, piccoli e medi) della Federmecanica si sono riuniti a Roma per discutere il loro atteggiamento nei confronti delle trattative contrattuali. L'assemblea era, per la prima volta, aperta al pubblico e la cosa ci ha permesso di stilare un fedele verbale degli interventi, in cui anche il tono e l'accoglienza della platea sono salvaguardati.

Come è noto il presidente della Federmecanica, Walter Mandelli è riuscito a pilotare la sua base ad accogliere la linea del dialogo con il sindacato, a giudicare seria e responsabile l'azione del PCI e a tranquillizzare tutti sul «cappello politico» della piattaforma FLM. Ma si leggono le motivazioni, gli esempi, si consideri la cultura e il retroterra evidenti negli interventi di questi padroni: sono un bel quadro del grado di putrefazione del mondo imprenditoriale italiano; a qualcuno sembra che con questi interlocutori si possa proficuamente discutere della riconversione industriale e di nuovi meccanismi di sviluppo: non si può dire che non siano di buona bocca.

Ecco gli interventi più significativi; invitiamo i compagni a discuterli e a farli discutere.

MANDELLI, Presidente:
non facciamoci illusioni

La fase conoscitiva della vertenza contrattuale è finita. Dobbiamo verificare la possibilità di concludere il contratto. Questo contratto segna una prevalenza delle garanzie politiche sulla logica tradizionale delle reciproche concessioni.

Il testo letterale della piattaforma FLM non è accettabile ma al tavolo delle trattative i sindacati hanno usato un altro linguaggio. Le finalità politiche reali dei sindacati possono condividerle.

Le nostre proposte sull'informazione a livello regionale possono soddisfare le esigenze della controparte. La richiesta salariale può essere diversamente valutata a seconda che ci sia un fiscalizzazione o no. Come imprenditori dobbiamo puntare al consenso della controparte: questo è l'unico modo per far fronte all'esperienza di conflittualità degli ultimi anni. Non facciamoci illusioni; l'unica alternativa al consenso dei sindacati è il deterioramento della situazione aziendale.

FERRETTO, Vicepresidente:
vogliamo più orario,
più straordinario, più mobilità:
questa è la riconversione

Non imprenditori dobbiamo prendere coscienza di essere classe dirigente e perciò ci pronunciamo contro il lavoro nero e il lavoro precario giovanile (che tra l'altro rappresentano anche una forma di concorrenza sleale nei confronti delle altre aziende).

Le cause della disoccupazione in Italia sono: il basso orario di lavoro annuo, l'abbandono degli incentivi individuali, la rigidità degli straordinari, gli oneri sociali. Diciamo alle forze serie e responsabili della sinistra che noi imprenditori siamo disposti ad affrontare il problema occupazionale: con la mobilità interaziendale, eliminando l'indennità di anzianità, eliminando gli oneri sociali almeno per i nuovi assunti e stipulando speciali contratti a termine. E' altresì urgente la fiscalizzazione degli oneri sociali attraverso una riforma dell'IVA e delle imposte dirette. Vogliamo la riconversione economica e non gli interventi assistenziali come quelli della Gepi-Ipo. Noi sappiamo che per salvare i lavoratori devono fare sacrifici; ma questi non possono essere imposti dall'alto ma solo col consenso. Anche perché ci sono segni di una ripresa economica internazionale e noi dobbiamo sfruttarla.

LANG, Vicepresidente:
scusate se insisti,
ma non facciamoci illusioni

Di fronte alle richieste sindacali di informazione noi abbiamo rifiutato una linea di negoziazione che sarebbe puramente difensiva. In tutti i paesi europei ci sono esperienze di consultazione e di informazione tra aziende e sindacati. Anche in Italia le aziende maggiori hanno iniziato nuove relazioni sindacali. C'è da dire che nonostante l'accordo del sindacato non sempre queste nuove esperienze hanno portato a una diminuzione della conflittualità.

Il problema è che in una realtà di lotta di classe come quella italiana c'è una scarsa affidabilità di tutti gli accordi. E questo non lo scopia adesso. Tuttavia noi dobbiamo favorire la maturazione del consenso e di nuove relazioni sindacali perché questa attualmente è l'unica strada da seguire.

MACCHI,
a nome della piccola industria:
fate voi che sapete

La piccola azienda non può accettare lo scontro diretto con la controparte. Noi accettiamo l'informazione a livello regionale, la rifiutiamo a livello d'azienda. Apprezziamo le distinzioni sindacali tra piccola e grande azienda e ne attendiamo una conseguenza di comportamento pratica. Accettiamo la linea di Mandelli e della Federmecanica.

MORTILLARO, Capo delegazione
alle trattative:
Lama ci dà ragione

Le piattaforme sindacali estendono già sperimentate in accordi aziendali. Il sindacato vuole partecipare alla gestione dell'impresa ma insiste ancora sulla conflittualità tra le parti. Nello stesso sindacato, particolarmente da Lama — e nei partiti politici — non sono però mancati importanti riconoscimenti all'impresa come fulcro della società. Ciò significa che la nostra campagna su questo punto ha ottenuto dei successi.

Il suo atteggiamento nelle trattative, passando a una fase più operativa, dopo due fatti: la svalutazione della lira e la crisi di governo che ha segnato la fine del centro sinistra. Noi in questa circostanza ci siamo fatti carico di una svolta contrattuale per difendere l'occupazione. A Milano e a Torino ci sono disoccupati non qualificati e richieste di lavoratori specializzati.

In sede di trattativa i sindacati hanno sostituito il termine «contrattazione» con quello di «conoscenza e confronto». Il problema è quello di capire la loro intenzione politica. Se questo è possibile noi rifiutiamo uno stato di non-contratto che porterebbe l'anarchia nelle relazioni sindacali. I sindacati debbono capire qual è lo stato dell'impresa; per esempio non possiamo assolutamente ridurre l'orario di lavoro (applausi).

PER, di Milano:
il PCI faccia fuori gli estremisti!

Il rifiuto della parte «politica» (cioè la prima parte) della piattaforma è necessario non per Trentin ma per la preferenza del sindacato che è immatura e ignorante! (applausi).

Nel milanese è in atto uno scatenamento di piattaforme integrative in aziende di 2-3000 dipendenti con forti scioperi. Ciò è dovuto spesso a minoranze estremistiche. Il sindacato sia realmente unitario, faccia fuori le frangie sovversive. Anche il PCI — che riconosce il principio del giusto profitto — si da da fare (forti applausi).

CORBINO, Presidente comitato
piccola industria:
gli operai non sono all'altezza
di questo contratto

Concordo con Mandelli ma le verifiche sono fatte sempre alla base che ci potrebbe abbandonare. Tra informazione e contrattazione non c'è una distinzione logica. Il vertice sindacale — pur in buona fede — è separato dalla periferia che non è all'altezza di questa contrattazione (forti applausi). Il governo, poi, non parla — tranne l'apprezzabile intervento di Donat-Cattin — o, se parla, dice: «Fate subito il contratto, ma non date niente» (applausi). E' chiaro perché le P.P.S. possono accettare l'informazione, perché così coprono le loro responsabilità di amministratori di azienda che non sanno amministrare! Se noi avessimo voluto firmare come loro non saremmo qui. Credo ci siano stati errori di conduzione della trattativa: ora non possiamo che puntare al ribasso; ma all'inizio potevamo anche non andare al tavolo con i sindacati. L'alternativa al non-contratto è una trattativa globale su tutto: costo del lavoro, orario annuo, assenteismo, ecc. Noi non vogliamo correre dal PCI, come ha fatto la Confapi né da certi ministri come Mancini noti per il grande imbroglio di Gioia Tauri! (grandi applausi). Il governo prende misure di polizia (contro gli esportatori di capitali) ma nessuna di politica economica. Noi dobbiamo impegnarci politicamente contro qualsiasi alternativa a sinistra. Noi ci opporremo al PCI con la stessa testardaggine con cui dirigiamo le nostre aziende (grandi applausi).

PRANDINA, Vimercate:
non siamo viscerali

Dobbiamo bandire le reazioni viscerali ma avere un comportamento rigido fino alla rottura (applausi). E' necessario, senza rivincite, un riequilibrio dei rapporti di forza in fabbrica.

TURATI, Torino:
viva la mobilità

A Torino abbiamo fabbriche occupate — come l'Emanuel — con gli operai pagati dalla CEE per seguire corsi politici e non fare niente, mentre mancano 5200 operai specializzati. Per questo è importante l'informazione regionale come mezzo per organizzare la mobilità tra le aziende.

ANDREAS, Venezia:
il contratto come i C.C.

Come dice Dahrendorf «il conflitto aziendale fisiologico può essere anche utile». Il contratto che firmiamo deve essere un carabiniere del conflitto patologico. Calvino ha parlato di un «cavaliere inesistente»; bene, noi imprenditori dobbiamo entrare nella corazzata che la Federmecanica ci può dare con il contratto.

TUFARELLI, Direttore FIAT
settore auto:
la mezz'ora mai

Vogliamo manifestare la nostra solidarietà a Cortesi dell'Alfa Romeo e ringraziare tutti i nostri capi. Ci sono segni di ripresa del settore. Non è però tollerabile la riduzione dell'orario di mezz'ora che sarebbe equivalente a chiudere l'Autobianchi di Desio e la Lancia di Chivasso continuando a pagare i dipendenti.

PERANI, a nome dei 100
rappresentanti dell'industria
bresciana: giochiamo sulle parole

E' comprensibile l'ipotesi del non-contratto ma è inaccettabile. Noi riconfermiamo l'appoggio e il mandato alla Federmecanica. I richiami fatti ai partiti politici sul ruolo dell'impresa hanno avuto un buon risultato e di questo ringraziamo Agnelli. Nel testo del contratto occorre specificare il significato del termine informazione. All'informazione dobbiamo crederci innanzitutto noi perché questo è indispensabile per impedire lo

scivolamento verso la contrattazione (2 applausi).

Gli aumenti salariali devono solo coprire il caro vita, servire alla produttività ed essere esentati dagli oneri sociali.

Dobbiamo scrivere assieme ai sindacati un capitolo nuovo delle relazioni industriali. Anche se ci sono sindacalisti come Benvenuto che portano sfide e attacchi irresponsabili. Rifiutiamo il revisionismo e creiamo un clima nuovo nelle aziende.

DE TOMASO: ai sindacati
le ho cantate chiare

Corbino è un incerto; una volta ci aveva proposto Lama come ministro del Lavoro. Si è sbagliato ad accettare la trattativa; ora l'assemblea si trova di fronte a fatti compiuti e dobbiamo limitare i danni. L'informazione regionale può essere accettata solo nel quadro di una programmazione nazionale. Sia chiaro che entro all'Innocenti solo se l'orario effettivo di lavoro e tutto il contratto torna alla normalità se no me ne vado subito. Corbino, se è serio, spieghi cosa significa che ci sono state pressioni delle grandi aziende sulle piccole, come ha detto ai giornali.

STIGLIANI, a nome degli industriali
di Firenze e Livorno:
la riduzione d'orario è immorale

Oqualsiasi ulteriore riduzione dell'orario di lavoro è inaccettabile per ragioni morali prima ancora che produttive. La contingenza garantisce una sufficienza contro il caro-vita. Va bene l'informazione a livello regionale.

FICCA, a nome degli industriali
di Napoli: licenziare
qui 3 per cento di estremisti

Gli industriali napoletani appoggiano Mandelli, pur avendo delle riserve sull'uso che il sindacato farà delle informazioni. Sarebbe stata preferibile una chiusura pregiudiziata. La contrattazione articolata va regolamentata. Sarebbe opportuno modificare lo Statuto dei lavoratori in questo senso: possibilità di licenziare un 3% di dipendenti all'anno — a tanto ammonta la percentuale di attivisti estremisti — e sostituirli con diplomati disoccupati veramente desiderosi di lavorare.

CONTARDI, industriale di Milano:
al ragioniere è venuto l'infarto

Mentre noi facciamo questa responsabile assemblea i politici italiani — che non sono degni di allacciare i calzari a Iddi Amin — pensano nientemeno che all'aborto (grandi applausi).

Il problema non è tanto le informazioni ma è che nelle aziende si cerca di istituire un imponibile di manodopera. Da me se un rubinetto è aperto non lo chiudono e poi mi dicono: fai nuove assunzioni. Ogni questione sfocia nella richiesta di nuove assunzioni (forti applausi). Nel 1975 questi delinquenti hanno provocato un infarto a un ingegnere, il mio migliore collaboratore. Questo è il clima nelle fabbriche. E' un clima da ospedale.

PRANDINA, Vimercate:
non siamo viscerali

Dobbiamo bandire le reazioni viscerali ma avere un comportamento rigido fino alla rottura (applausi). E' necessario, senza rivincite, un riequilibrio dei rapporti di forza in fabbrica.

TURATI, Torino:
viva la mobilità

A Torino abbiamo fabbriche occupate — come l'Emanuel — con gli operai pagati dalla CEE per seguire corsi politici e non fare niente, mentre mancano 5200 operai specializzati. Per questo è importante l'informazione regionale come mezzo per organizzare la mobilità tra le aziende.

ANDREAS, Venezia:
il contratto come i C.C.

Come dice Dahrendorf «il conflitto aziendale fisiologico può essere anche utile». Il contratto che firmiamo deve essere un carabiniere del conflitto patologico. Calvino ha parlato di un «cavaliere inesistente»; bene, noi imprenditori dobbiamo entrare nella corazzata che la Federmecanica ci può dare con il contratto.

MELCHIORRE, Milano:
anche a me è venuto l'infarto

Mio figlio mi ha telefonato stamattina da oltretomba e mi ha detto: «Fai presente ai tuoi amici cosa chiedono. Vogliono che paghiamo le penali per i ritardi nelle consegne e che i prezzi di acquisto rimangano stabili. Se non non firmiamo i contratti». L'infarto non viene solo agli ingegneri, è venuto anche a me. Prima di parlare ho dovuto prendere 3 pastiglie. Dobbiamo bandire la lotta dura.

FONZI, L'Aquila:
basta che non finisca a botte

Qui se non stiamo attenti va a finire che ve vuole Lotta Continua: «botte, botte, botte», sono sempre gli industriali che si prendono le botte». Non c'è nessun vantaggio a firmare subito il contratto. Dobbiamo procrastinare la firma del contratto e arrivare a una ricontattazione globale di tutto. La firma immediata serve soltanto al compromesso storico che si vuole presentare con l'economia in buon

scivolamento verso la contrattazione (2 applausi).

ne condizioni perché hanno paura che succeda come in Cile. Non dobbiamo prestarcia a questo gioco. Dobbiamo dire no anche all'informazione regionale perché in sede regionale gli enti locali appoggiano sempre i sindacati.

CAPPA, Genova:
il sindacato tira bidoni

A Genova ogni tanto qualcuno compra una stecca di sigarette di contrabbando poi va a casa e invece delle sigarette trova la segatura. Ciò ha preso un bidone. Caro Mandelli vediamo di non portarci a casa la segatura. Il sindacato è un bidonista e lo sappiamo. Noi alle richieste di informazione potremmo rispondere con delle balle. Invece siamo seri ma seri devono essere anche loro.

PERINETTI, a nome degli industriali
di Pavia: su coi pavesini

I pavesini appoggiano la Federmecanica, pur avendo delle perplessità sull'informazione. Il vertice dovrebbe consultarsi più spesso anche perché spero poco in una chiusura rapida dei contratti.

GUERCINI, di Roma:
viva il lavoro nero

Qui si è parlato del lavoro nero. Parliamo chiaro del lavoro nero ci servirebbe tutto qui dentro. E' l'unico modo per fare assunzioni — dato che apprendisti non ne possiamo prendere in fabbrica con tutte le garanzie vigenti — è quello di ricorrere agli artigiani che danno lavoro nero e precario. Ma per noi industriali privati il lavoro nero da combattere è un altro: quello delle aziende statali che si fregano le commesse e vendono a prezzi più bassi.

Il contratto Intersind è non può essere accettato dagli industriali privati. L'offerta di una informazione regionale per noi torinesi è da considerarsi ultimativa.

CROTTA, piccolo industriale
di Milano: scavalchiamo a sinistra i sindacati (fischì)

E' il momento di scavalcare a sinistra i sindacati. Offriamo 50 mila lire e anche più operai e rifiutiamo tutto il contratto. Mettiamo in crisi il sindacato e chi s'è visto, s'è visto (2 applausi, forti dissensi in aula). Sia chiaro che a costo di passare per reazionario agli occhi di certi imprenditori illuminati sono pronti a rimboccarmi le maniche ma anche a giocarmi tutto quanto.

MATTEI, Direttore gen.
della Confindustria:
non vi abbiamo fregati

L'Asap ha firmato accettando tutto. Bisogna ha fatto lo gnori. Non possiamo che tener conto della dichiarazione di Colombo che calcola nell'8% gli aumenti derivanti da quell'accordo.

Siamo stati accusati falsamente di aver già concordato con i sindacati; questo non è vero. Mai come in questa vertenza siamo stati legati alle indicazioni della base. In questa assemblea si avvertono esigenze contrastanti: quella di avere un contratto e quella di non cancellare contrattualmente vincoli mortali per l'impresa. Sul rispetto di queste esigenze credo che la Federmecanica abbia la fiducia non in bianco ma responsabile di questa assemblea (applausi).

MANDELLI: non siamo più rotti

L'animale imprenditore è vissuto isolato a lungo. Oggi comincia a rendersi conto di avere un ruolo sociale e politico. Prima era solo uno specialista nella produzione, oggi capisce che la conflittualità ha origine in precisi squilibri. Si comincia a capire che lo stato di necessità ci obbliga non solo a produrre beni ma a svolgere un ruolo politico con coscienza di classe. Gli imprenditori e i sindacati hanno una nuova coscienza e sia dall'una che dall'altra parte ci sono i gruppi radicali e oltranzisti; noi abbiamo i revanchisti emotivi, loro hanno gli anarchici della produzione. Noi abbiamo fatto passi in avanti come categoria che partecipa soprattutto a Torino, Milano, Brescia. Se leggete un po' di storia sindacale vi accorgere che la conflittualità non è nata ieri e capite che non si possono proporre formule miracolistiche come abolire lo statuto dei lavoratori o abrogare la contrattazione articolata. Si deve ottenere ciò che si vuole governando politicamente il conflitto. La

Il movimento dei disoccupati di Napoli è destinato ad una grande crescita. Come favorirla, come battere chi la vuole contrastare

Il segretario della camera del lavoro di Napoli, Morra, intervenendo alla riunione del direttivo nazionale del sindacato ha affermato che a Napoli la provocazione degli «estremisti violenti» consiste nell'agitare niente di meno che il posto di lavoro stabile e sicuro per tutti. Un inserto di *Rinascita* viene dedicato a spiegare che «spesso, accanto al bisogno immediato per la sopravvivenza, vi è il bisogno di sicurezza nel futuro, particolarmente vivo in un popolo che porta dentro di sé il peso dell'incertezza delle prospettive, dell'esperienza — chissà quanto ancestrale — del rovescio di fortuna improvviso contro cui non c'è nulla da fare, della mancanza di fiducia nei propri governanti.

Sicurezza si traduce in casa, titolo di studio dei figli, risparmio, almeno un posto di lavoro st...le e regolare...».

Manca solo che aggiunga l'automobile. Come dire è per un fatto irrazionale di insicurezza «ancestrale» che si chiede il posto di lavoro stabile e sicuro. Cioè non deve essere questo l'obiettivo, bisogna invece accontentarsi di molto meno, possibilmente di un lavoro precario sottopagato che permetta il massimo di mobilità, almeno per larga parte dei disoccupati e prima di tutto i giovani.

E Garavini, sempre nello stesso riserbo, spiega che «Così accanto e non in sostituzione dell'occupazione nella grande industria, estendere e contrattare forme di occupazione parziale a livelli di relativamente bassi investimenti e di minori rendimenti del lavoro, ma di difesa e di elevazione del livello complessivo dell'occupazione, è oggi possibile e necessario. Non mi riferisco qui al cosiddetto part-time, ma al controllo e pure alla difesa — nell'ambito di una adeguata tutela contrattuale — della produzione decentrata che si aggiunga alla produzione industriale vera e propria e non la sostituisca, che sia complemento della grande industria nella quale difendiamo i posti di lavoro».

E questo avviene, come spiega in seguito, attraverso il piano di preavviamento dei giovani. Come dire, con le parole di La Malfa «lacrime di sangue» perché i giovani imparino a sacrificarsi, a soffrire. Ma in nome di che cosa? In nome della morale rivoluzionaria? O in nome del più palpabile profitto padronale? In base ad una visione della crisi di cui deve farsi carico la classe operaia e il proletariato si propone oggi la lotta per conquistare pochi posti di lavoro precari.

Ma queste cose i sindacalisti e il PCI non le dicono certo ai disoccupati, le scrivono sulle loro riviste o le dicono in riunioni ristrette — e qui devono essere, i rivoluzionari a riportare puntigliosamente queste cose nel movimento — mentre nelle assemblee dei disoccupati diventano ambigui senza mai contrapporsi al programma dei disoccupati in modo aperto, fingendo maggior realismo, tentando di stimolare in questo caso gli interessi corporativi di una parte dei disoccupati — non è un caso fra l'altro che coloro fra i disoccupati che più sono vicini al sindacato, che sono i più «fedeli» portatori della linea sindacale sono coloro che meno si sono trasformati individualmente nella lotta — per poter nei fatti portare avanti i loro programmi.

I nuovi comitati, le nuove liste ripropongono in pieno tutti gli obiettivi di quel programma, ma cambia la qualità stessa del movimento. Questa crescita oggi permette l'articolazione del lavoro dei vari comitati zona per zona, l'esprimersi di nuove avanguardie, la trasformazione delle strutture dirigenti.

E' in questa direzione che è essenziale lavorare per riproporre il posto di lavoro stabile e sicuro, con la lotta, con la immissione di nuovi posti nelle fabbriche, nel Pubblico Impiego, il controllo dei disoccupati del collocamento, e l'eliminazione delle qualifiche, i corsi e il sussidio di disoccupazione come condizione essenziale per poter lottare. A questa parte nuova del movimento va indirizzato il maggior impegno e va consegnato il compito di guidare il movimento.

Oggi il sindacato propone ai disoccupati una commissione di controllo sul collocamento che nella sostanza non modifica il modo attuale di funzionare ma vuole legittimare il tentativo del sindacato di rimettere in funzione il collocamento. E' indicativo che oggi il sindacato chieda ai delegati di fare la scheda di ogni disoccupato.

E' possibile e deve essere preciso impegno oggi nel movimento fare chiarezza rispetto alla dimensione dello scontro che vede al centro il movimento dei disoccupati. Si tratta di sconfiggere una linea padronale e governativa che vede come unica possibilità di ripristinare i margini di profitto, la riduzione della base produttiva e la diminuzione del salario reale.

E' quindi nell'interesse preciso dei comitati di Napoli costruire il movimento nazionale dei disoccupati. An-

tiva e qualitativa che difficilmente potrà essere interrotta. A questa crescita il sindacato risponde a nome del governo, con «qualche» migliaio di posti di lavoro, sempre che il governo si convinca che è proprio necessario darli, «se i risultati che possono scaturire dagli impegni e dagli affidamenti avuti dal governo dovessero venir meno o comunque essere vanificati da comportamenti dilatori, potrebbe determinarsi, fra i disoccupati una situazione di tensione difficile governabile».

Questo è bene dirlo chiaro e tondo in modo che ciascuno sappia e possa assumersi le proprie responsabilità» (Il riferimento è a Moro, ma molto più probabilmente a Gava in nome dell'ordine pubblico). Questo lo spiega Ridi, altro segretario della camera del lavoro, in un articolo comparso sull'Unità domenica scorsa.

Se la linea sindacale ha come logica conseguenza ogni sforzo del sindacato per affossare l'autonomia del movimento, ben diverso deve essere l'atteggiamento dei rivoluzionari. Si tratta per noi di puntare, come abbiamo sempre affermato alla massima estensione del movimento, all'entrata in campo di sempre nuovi protagonisti, alla capacità di stimolare e contribuire alla continua trasformazione del movimento.

E' quello che oggi avviene a Napoli e che riduce in parte l'opera del sindacato ad un lavoro di Sisifo.

Il sindacato si è reso conto che era impossibile a Napoli l'attacco frontale al movimento e da lungo tempo conduce una operazione di agganciamento. Si tratta di togliere l'iniziativa al movimento, sia facendo continue proposte spesso fra di loro contraddittorie, sia lavorando per impedire le mobilitazioni, per rompere il rapporto fra la massa dei disoccupati e i delegati, per poter piegare facilmente questi alla mediazione sindacale. E una volta invertito il rapporto fra i dirigenti e la massa, mettere al primo posto la trattativa e gli incontri: a questo punto barattare l'autonomia del movimento con un po' di posti, molti dei quali precari e di certo posti «sostitutivi». Questa operazione che ancora oggi procede, ha una sua forza reale nella esigenza di una parte ristretta di disoccupati, coloro che maggiormente sono stati in piazza, di avere un posto di lavoro.

Ma l'assemblea del 1° marzo al Politecnico di Napoli e la manifestazione di Roma dimostrano come oggi siano entrati in campo migliaia e migliaia di nuovi disoccupati e che questi oggi sono la sinistra del movimento, i portatori del programma del movimento.

I nuovi comitati, le nuove liste ripropongono in pieno tutti gli obiettivi di quel programma, ma cambia la qualità stessa del movimento. Questa crescita oggi permette l'articolazione del lavoro dei vari comitati zona per zona, l'esprimersi di nuove avanguardie, la trasformazione delle strutture dirigenti.

E' in questa direzione che è essenziale lavorare per riproporre il posto di lavoro stabile e sicuro, con la lotta, con la immissione di nuovi posti nelle fabbriche, nel Pubblico Impiego, il controllo dei disoccupati del collocamento, e l'eliminazione delle qualifiche, i corsi e il sussidio di disoccupazione come condizione essenziale per poter lottare. A questa parte nuova del movimento va indirizzato il maggior impegno e va consegnato il compito di guidare il movimento.

Oggi il sindacato propone ai disoccupati una commissione di controllo sul collocamento che nella sostanza non modifica il modo attuale di funzionare ma vuole legittimare il tentativo del sindacato di rimettere in funzione il collocamento. E' indicativo che oggi il sindacato chieda ai delegati di fare la scheda di ogni disoccupato.

E' possibile e deve essere preciso impegno oggi nel movimento fare chiarezza rispetto alla dimensione dello scontro che vede al centro il movimento dei disoccupati. Si tratta di sconfiggere una linea padronale e governativa che vede come unica possibilità di ripristinare i margini di profitto, la riduzione della base produttiva e la diminuzione del salario reale.

E' quindi nell'interesse preciso dei comitati di Napoli costruire il movimento nazionale dei disoccupati. An-



che da questo punto di vista il sindacato ha giocato contro l'autonomia del movimento impedendo, per quanto gli è stato possibile, questo impegno.

Non è un caso che il sindacato abbia provato ad attaccare il carattere nazionale della manifestazione insinuando, come ha fatto, che i disoccupati delle altre parti d'Italia venivano magari per prendersi loro i posti di lavoro. (Ma quali?)

Il fatto è che oggi l'estensione del movimento in Italia, è una realtà che si va imponendo e gli esempi sono tanti, da Roma a Catania a Limbiate a Genova.

La storia delle leggi è da questo punto di vista esemplare. Di fronte alla crescita del movimento dei disoccupati e all'estremo interesse verso di esso da parte di quelle fascie enormi che vengono definite «le quote deboli» della forza lavoro e prima di tutti i giovani, il PCI fa la proposta delle leggi dei giovani disoccupati. Questa proposta viene preceduta dall'accordo sulla scuola che coinvolge anche A.O. e Pdup. L'intenzione del PCI è quella di impedire che la lotta per l'occupazione nel senso indicato dai disoccupati organizzati, con al centro il lavoro stabile e sicuro e «il collocamento di classe» possa essere al centro della lotta degli studenti e dei giovani. Ancora di più si tratta, in nome di una campagna moralistica sui giovani sbandati, di usarli per abbassare il costo della forza lavoro.

Le leggi che il PCI mette in piedi, si mostrano subito nella loro debolezza di fondo; o diventano un punto di

Ma oggi un impegno preciso va posto da parte dei compagni verso lo sviluppo nelle scuole degli obiettivi che legano il movimento alla lotta per l'occupazione. Il nostro ritardo, più grave rispetto agli studenti professionali, si ripercuote anche nella lotta dei disoccupati e nella diffusione del movimento che potrebbe così trovare nuove, diverse gambe su cui marciare. Al piano di pre-avviamento non deve esserci un rifiuto superficiale, ma la chiarezza di un programma che parte dai bisogni materiali dei giovani e dalla lotta dei disoccupati. Le prospettive, i problemi che il movimento dei disoccupati propone sono infiniti e ricchi. Discutiamone, facciamo in modo che ogni compagno, sappia comprenderli e impegnarsi per la sua promozione.

ALMENO 6.000 DISOCCUPATI IN PIAZZA A NAPOLI

Molti nuovi comitati aspettano l'On. Bosco (che non si presenta)

di S. Carlo Arena e persino quello di Stella-Sanità.

Ogni comitato gridava le sue parole d'ordine — non si è smesso neppure un momento — e fra le tante ne abbiamo sentita una nuova: «lotta lotta lotta, non smetter di lottare, il posto di lavoro ce lo devon dare!».

Sotto la Cgil quasi un avvertimento: gli impegni assunti vanno mantenuti», rivolto non solo ai padroni.

A piazza Plebiscito, la delusione: «Bosco non è venuto», si farà solo una riunione con l'Ente Autonomo Porto della serie «incontri con gli enti locali».

Si è capito che star lì sotto era tempo sprecato e dopo 4 ore di attesa — senza che un sindacalista né un delegato scendessero a dire qualcosa — sono rimasti in 300. Allo 0 finalmente la delegazione: Silvestri ha spiegato che la riunione sui criteri per l'avviamento al lavoro era rinviata a venerdì mattina (senza specificare se ci sarà il signor Bosco) e che venerdì si presenteranno pure le nuove liste per il riconoscimento.

La riunione con l'ente Porto è stata aggiornata a mercoledì prossimo, data in cui l'ente dovrà fornire il numero dei posti aggiuntivi (cioè delle assunzioni previste) per l'effettuazione di quei lavori che sono stati appaltati in questi giorni per un importo di 7 miliardi. La mobilitazione continua.

C'erano quasi tutti — dicevamo anche se si distinguevano soltanto gli striscioni di Montesanto, della zona Flegrea, di Miano, del Vomero,

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo dal 1/3-31/3

Sede di ROMA
Sez. Miguel Enriquez Casalbertone Torpignattara: Vendendo il giornale 2 mila 600.

Sez. Università: Raccolti ad architettura 6.000.
Sede di COMO

I militanti per il partito 30.000, Vendendo libri di Pietro 1.250, Vinti a biardo 2.750, Luigi 1.000, Wolly 1.000, Sandro 500, Raccolti al Plinio 1° H 6.500, Giusi 500, Anna e Vito 1.000.

EMIGRAZIONE

Da Monaco: Paola e Inga 151.545.

Sede di PERUGIA
Vendendo il giornale 1.500, Massimo al Crued 8.000, Maurizio 4.000, Celiberto Porta Eburnea 5.500, Mario di Pomezia 3.000, CPS Classico 1.200, Raccolti a Marsciano Yanez, Barba, Borella, Angelo, Il maestro, Sua Altezza, Genaro, Stefania 6.000; Marcellino 400; Cellula S. Nicolò di Celte: Giusep 3.000, Franco 3.000, Giancarlo 2 mila, Giovanni 3.000, Alberto 2.500, Mario PSI 2 mila, Peppa 2.000, Emilia 500, Giuseppe 500, Vittorio 500, Bruno 2.000, Lucio 1.000, Paola 2.000, Giampiero 1.500, Marilena 2.000, Franco e Fernanda 1.500, Antonio PCI 1.000.

Sede di MONFALCONE

Sez. Gorizia: Luciana 2 mila, Vittoria 2.000, Vendendo il giornale a Gradi 950, Raccolti alla caserma Montesano di Gorizia 7.500.

Sede di VARESE
Sez. Busto Arsizio: Itis Gallarate 15.300, Angelo 500, Daniela 1.000, Rocco 500, Marina 1.000, Cecilia 500, Aurora e Adelmo 2 mila, Vendendo il giornale 1.500, Montedison di Castellanza: Nunzio 1.000, Piero 1.000, Passafiume 1.000, Angelo 1.000, Giuseppe 2.000, Pietro 500.

Sede di LIVORNO - GROSSETO

Ilio e Flaviana 8.000.

Sede di FIRENZE

Collettivo operaio Signa 7.000, Lavoratori del Dipartimento Turismo e Commercio della regione Toscana 10.000.

Sez. Campi: Vladimiro 5.000, Franchino netturbino 5.000.

Sede di IMPERIA

Sez. Sanremo: Raccolti al matrimonio di Sergio e Maria 20.000.

Sede di MILANO

Compagni GTE di Cassina de' Pecci 20.000.

Sede di SCHIO

Raccolti da Renato 10 mila 500.

Sede di CAGLIARI

Sez. Iglesias: Compagni magistrali 2.500, Paola Fadida 500, Carlo Saragat 500, Mario 1.000, Marina 500, Angelo 1.000, Nino 1.000, A.R. 1.000, Floriana 1.000. La madre di una compagnia 1.000, Pallino 200, Franco P. 1.000, Caria 200, Mauro 1.000, Gianni F. 200, Sergio Z. 500, Antonio M. 5.000, Francesco M. 500, Liliana 1.000, Fabio 250, Raffaele 1.000, Weber 500, Giulia 500, Vari 800, Raccolti a Serra Perdosa 900, Sergio G. 500.

Contributi individuali:

Ilio della SMA 5.000, Luisa - Sondrio 80.000; Domenico - Provaglio d'Iseo 5 mila 350; Rolando - Montevaccaro 5.000; Guelfo B. Lucca 2.000; Giancarlo Padova 3.000; Gabriella C. S. Gavino 5.000; Luca Licata 2.000; Salvatore Perugia 7.000; Emilio G. - Aclara 3.000.

Totali 537.395 - Totale precedente 3.442.845 - Totale complessivo 3.980.240.

AVVISI AI COMPAGNI

BARI - ATTIVO CITTADINO

L'attivo cittadino con Paolo Cesari è stato spostato a data da stabilirsi.

TREVISO - ATTIVO PROVINCIALE

Venerdì 12 ore 17,30 presso la sezione Pietro Bruno in via Livello, attivo provinciale su la lotta al carovita.

SICILIA - ATTIVO PROVINCIALE

Giovedì ore 16 a Palermo nella sede di L.C. in via Agricola n. 14 attivo provinciale (parteciperà il compagno Mauro Rastagno).

SICILIA - RIUNIONE CIRCOLI OTTOBRE E CIRCOLI GIOVANILI

Sabato 13 ore 15 a Palermo, in sede riunione dei Circoli Ottobre e dei Circoli Giovanili. Devono essere presenti le federazioni di Palermo, Trapani, Agrigento. Parteciperà il compagno Sergio Martin.

DISCUTERE IN PARLAMENTO LA LEGGE

Le proposte del PCI sulla rappresentanza nelle forze armate

Barcellona: entrano in sciopero 55.000 edili

Spagna - L'immensa forza del proletariato basco

Condanne durissime a sette ufficiali - 40.000 proletari al funerale dell'operaio assassinato lunedì.

MADRID, 10 — Tutta la giornata di martedì è stata segnata, nel nord della Spagna e in particolare nel paese basco, da una vastissima serie di scioperi e di manifestazioni. La protesta contro l'assassinio del compagno Vicente Ferrero, un operaio metallurgico di appena diciotto anni, è così sfociata in un prolungamento dello sciopero generale di lunedì, nel corso del quale, appunto, Vicente era stato ucciso. Bilbao e la sua cintura industriale, soprattutto la cittadina di Basauri dove si sono verificati gli scontri più duri sono state protagoniste, nella mattinata, delle più grosse manifestazioni, cortei fino a 15000-20000 proletari che hanno percorso il centro della città o sono confluiti in luoghi aperti a tenere assemblee. Ma cortei ed azioni di lotta si sono visti in tutta la regione. Il momento di massima forza della giornata è stato anche il più commovente: i funerali del compagno Vicente Ferrero. Alla cerimonia, che si è svolta allo stadio di Basauri, prendevano parte 40.000 persone. Dopo la messa, detta in castigliano (la lingua ufficiale dello stato, quella parlata a Madrid) e in basco (lingua vietata: anche questo è un segno di protesta contro il regime), le omelie, tutte violentemente critiche nei confronti della polizia, hanno preso la parola diversi rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Migliaia di operai portavano un bracciale nero. Finita la cerimonia, i 40.000 proletari sono scesi in corteo per le vie, ed hanno sfilato per oltre tre ore. La polizia si è guardata bene dal farsi vedere; mentre in un altro sobborgo industriale, la cittadina di Baracaldo, già protagonista di grosse lotte alla fine della scorsa settimana, la «guardia civile» non ha risparmiato le provocazioni, ripetutamente il fuoco «in aria». La durezza dell'aggressione poliziesca, tradizionale nel paese basco, è tragicamente evidente in tutta la politica seguita dal regime nel corso dell'ultima settimana: dall'uccisione di Vitoria all'assassinio di Basauri, dove, come si è appreso dalla testimonianza di un dirigente delle «comisiones obreras» presente agli scontri, solo per caso si

è evitato un altro eccidio. La polizia, infatti, aveva provocato a freddo la manifestazione, pacifica, con un carosello di grosse jeep. Appena incontrato un gruppo di operai, tra cui Vicente Ferrero, che resistevano, la polizia era discesa dai mezzi e si era messa a sparare ad altezza d'uomo. Questa è la verità, che ieri gli operai di Basauri hanno esplicitamente chiesto, per bocca di una compagnia, alle autorità inquirenti.

Ma il regime è su tutt'altra strada, di fronte ad una lotta operaia che sta infrangendo tutti i meticolosi progetti di «ricambio».

La giornata di oggi è in questo senso altrettanto significativa di quella di ieri. Chi sperava che lo sciopero generale di lunedì e martedì fosse una fiammata, circoscritta al paese basco, e destinata a rifluire rapidamente, ora è servito. A Bilbao, gli operai sono si tornati in fabbrica (uno sciopero ulteriormente prolungato sarebbe stato difficilmente sostenibile), ma mentre scriviamo in tutti i grandi stabilimenti sono in corso assemblee. Ma cortei ed azioni di lotta si sono visti in tutta la regione. Il momento di massima forza della giornata è stato anche il più commovente: i funerali del compagno Vicente Ferrero. Alla cerimonia, che si è svolta allo stadio di Basauri, prendevano parte 40.000 persone. Dopo la messa, detta in castigliano (la lingua ufficiale dello stato, quella parlata a Madrid) e in basco (lingua vietata: anche questo è un segno di protesta contro il regime), le omelie, tutte violentemente critiche nei confronti della polizia, hanno preso la parola diversi rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Migliaia di operai portavano un bracciale nero. Finita la cerimonia, i 40.000 proletari sono scesi in corteo per le vie, ed hanno sfilato per oltre tre ore. La polizia si è guardata bene dal farsi vedere; mentre in un altro sobborgo industriale, la cittadina di Baracaldo, già protagonista di grosse lotte alla fine della scorsa settimana, la «guardia civile» non ha risparmiato le provocazioni, ripetutamente il fuoco «in aria». La durezza dell'aggressione poliziesca, tradizionale nel paese basco, è tragicamente evidente in tutta la politica seguita dal regime nel corso dell'ultima settimana: dall'uccisione di Vitoria all'assassinio di Basauri, dove, come si è appreso dalla testimonianza di un dirigente delle «comisiones obreras» presente agli scontri, solo per caso si



gli organismi sindacali del settore stanno prendendo contatti anche con altri stabilimenti per generalizzare l'agitazione. La richiesta di aumento avanzata dagli operai è di 90.000 pesetas mensili.

Come dicevamo, di fronte all'onda montante delle lotte, gli spazi per un'iniziativa di mediazione tra le classi da parte degli «aperturisti» si restringono progressivamente. Le giornate di ieri e oggi sono punteggiate di decine di provocazioni poliziesche in tutto il paese; arresti di sindacalisti, operai, intellettuali. Ma il fatto che supera tutti è la condanna a pene durissime (dai quattro agli otto anni) di sette dei nove ufficiali accusati di appartenere all'Union De-

mocratica Militare. L'assurdità delle condanne sta nel fatto che i giudici sembrano credere di avere con ciò «tagliato la testa» all'organizzazione, proprio mentre questa si rifà viva, in questi giorni, per esprimere solidarietà ai lavoratori baschi. Ma il progetto è lucido: usare la repressione al più presto, per cercare di prevenire un catastrofico congiungimento di tutte le spinte interne alla dissoluzione del regime con la lotta operaia. E' però un'arma a doppio taglio: la condanna dei sette ufficiali, infatti, sta oggi, semmai, inasprendo le spaccature in seno all'esercito, e certo, per la sinistra degli ufficiali, è un'indicazione in più sull'insensatezza delle illusioni sul «cambio».

A DUE GIORNI DALLA VITTORIA DELLE SINISTRE

Francia: una grande giornata di lotta nel settore pubblico

PARIGI, 10 — La «giornata di lotta nel settore pubblico», proclamata congiuntamente da tutte le organizzazioni sindacali per protesta contro l'intransigenza del governo (che giovedì scorso aveva rotto le trattative per il settore) è risultata una delle massime mobilitazioni di massa degli ultimi anni in Francia.

La manifestazione che si è svolta ieri a Parigi, e che ha coinvolto 80.000 lavoratori, è stata il culmine e la più ampia prova di forza di un'agitazione che ha toccato tutto il paese, dalle grandi città ai villaggi, bloccando per intero non soltanto la scuola (dove gli scioperi in totale hanno superato il 90 per cento) ma i trasporti pubblici, le poste, gli ospedali, le dogane, le ferrovie.

Di questa giornata di lotta vanno messi in risalto, da un lato, la portata antiguvernativa, non inquinata dalla partecipazione di organizzazioni notoriamente reazionarie, come il sindacato americano Force Ouvrière o i sindacati autonomi della scuola; dall'altro, e soprattutto, il legame con i risultati delle elezioni cantonali di domenica e che si rifiutano di riconoscere il potere popolare rivoluzionario. Se i risultati di quella con-

sultazione, che hanno dato alla sinistra nel suo complesso il 56 per cento dei voti, erano tutt'altro che imprevedibili, certo è però che essi si inserivano in un «clima sociale» di tensione, sì, ma ancora in larga parte frammentata e dispersa. Le preoccupazioni elettorali del PS, e, forse in misura ancora più accentuata, dello stesso PC, avevano contribuito ancor più, nella fase precedente il voto, a frenare la generalizzazione e l'unificazione delle lotte. Il risultato delle elezioni sembra avere cambiato il quadro al di là delle intenzioni dei partiti vincitori. Oggi il proletariato francese, che non a caso sta diventando uno dei massimi incubi di Kissinger, sa di avere un'enorme forza nelle proprie mani, per intervenire direttamente, senza aspettare il 1978, sulla situazione politica, per mettere subito in discussione questo governo e la sua politica anti-proletaria. Precedute dall'esplosione contadina del «Midi», le elezioni di domenica sono incalzate da presso dall'agitazione nel settore pubblico, che potrà ora aprire la strada alla lotta delle grandi fabbriche.

I risultati delle primarie, si sa, contano non tanto per il numero dei delegati che ciascun candidato riesce a raggranellare per la convenzione dei rispettivi partiti dalla quale esce la «nomination» del candidato ufficiale (i delegati «eletti» alle primarie sono in netta minoranza di fronte a quelli provenienti dall'apparato del partito); quanto come sintomo dell'«umore» dell'elettorato e strumento per scremare una serie di candidature di disturbo. Quest'anno, in particolare, è nel partito democratico che si assiste alla massima confusione, con una dozzina di nomi in lizza: occorre risalire al 1932 per trovare, in quel partito, una rissa ed un polverone di tali dimensioni (ed è un parallelo che potrebbe anche esser rincuorante per i democratici, dato che proprio in quell'anno essi poi ebbero, con Roosevelt, la massima affermazione della loro storia). Per spiegare i motivi di una simile confusione, occorre da un lato tenere presente la profonda spaccatura che divide il partito, lungo linee corrispondenti, più o meno, ai vari gruppi capitalisticci (Jackson, ad esempio, si presenta chiaramente come l'uomo dell'industria degli armamenti; i vari candidati liberal sono evidentemente legati a settori di capitale finanziario della costa orientale; Carter e Wallace si contendono il voto dei «dixiecrats», della proprietà terriera e del vecchio capitale meridionale, e così via); dall'altro, il fatto che a questo partito spetta il mandato storico di recuperare entro gli argini del sistema quelli che il gergo politico, interclassista e populista, degli USA chiama «the underdog», i poveracci, il proletariato, i settori rurali e poveri, i ceti medi in via di proletarizzazione. Sono tutti strati sociali pesantemente colpiti dalla crisi, minacciati per il sistema politico americano e per l'

interclassista e parafascista campagna di «rivincita» contro il proletariato nero, che pure resta di gran lunga il più duramente colpito dalla crisi. La questione del «busing», del trasporto di bambini neri in scuole bianche e viceversa, è in questo senso una pietra di paragone. Su di essa si Jackson che Carter che Wallace sono su posizioni violentemente razziste, i primi due però avvantaggiati, oltre tutto, dalla maggiore credibilità della loro candidatura.

Per decidere quale delle candidature uscirà vincitrice (chiariro che anche quella di Carter, nonostante i primi successi, appare spacciata sulla distanza) sarà determinante il voto dei sindacati: i quali per ora, pur tornati a «votare democratico» non hanno ancora operato una selezione; pare facciano lo stesso giorno di Humphrey (che è poi in parte anaogo a quello di Roosevelt nel '32), cioè che puntino ad arrivare alla convenzione di luglio a partire diviso, per lanciare Humphrey appunto, l'uomo che può «riunire il partito», in veste di salvatore della patria.

Per quanto riguarda il partito repubblicano, se Reagan risulta chiaramente battuto, e non si vede che cosa potrebbe rilanciarlo, non è però da escludere un ingresso nella tenzone, in concorrenza con Ford, di altri personaggi più «moderati», come l'ex-ministro del tesoro Connally.



I RISULTATI DELLE PRIMARIE IN FLORIDA

USA - Reagan esce dalla scena? Continua la rissa in casa democratica

WASHINGTON, 10 — Alle «primarie» della Florida, forse le consultazioni più attese di questa prima fase, Gerald Ford ha battuto con margine relativamente ampio di voti (53 contro 47%) il suo rivale repubblicano, Reagan. In campo democratico, nuova affermazione (dopo il successo conseguito in New Hampshire e Vermont) dell'ex-governatore della Georgia, Jimmy Carter, che ha ottenuto il 34% dei voti, contro il 31 di Wallace e il 24 di Jackson. In campo repubblicano, il risultato delle consultazioni di martedì potrebbe essere decisivo: partito bene alle primarie del New Hampshire, dove aveva raggiunto il 49% dei voti, Reagan aveva concentrato i suoi sforzi sulla Florida, stato ad elettorato fortemente reazionario; la sua sconfitta, che non lascia dubbi, in quell' stato, può preludere (e Ford lo ha obliquamente invitato in tal senso, appena conosciuti i risultati) ad un ritiro definitivo. In campo democratico, i giochi restano aperti: la secca sconfitta di Wallace ad opera dell'altro «sudista» Carter è comunque un sintomo del declino di popolarità dell'ex-governatore dell'Alabama.

Il risultato delle primarie, si sa, contano non tanto per il numero dei delegati che ciascun candidato riesce a raggranellare per la convenzione dei rispettivi partiti dalla quale esce la «nomination» del candidato ufficiale (i delegati «eletti» alle primarie sono in netta minoranza di fronte a quelli provenienti dall'apparato del partito); quanto come sintomo dell'«umore» dell'elettorato e strumento per scremare una serie di candidature di disturbo. Quest'anno, in particolare, è nel partito democratico che si assiste alla massima confusione, con una dozzina di nomi in lizza: occorre risalire al 1932 per trovare, in quel partito, una rissa ed un polverone di tali dimensioni (ed è un parallelo che potrebbe anche esser rincuorante per i democratici, dato che proprio in quell'anno essi poi ebbero, con Roosevelt, la massima affermazione della loro storia). Per spiegare i motivi di una simile confusione, occorre da un lato tenere presente la profonda spaccatura che divide il partito, lungo linee corrispondenti, più o meno, ai vari gruppi capitalisticci (Jackson, ad esempio, si presenta chiaramente come l'uomo dell'industria degli armamenti; i vari candidati liberal sono evidentemente legati a settori di capitale finanziario della costa orientale; Carter e Wallace si contendono il voto dei «dixiecrats», della proprietà terriera e del vecchio capitale meridionale, e così via); dall'altro, il fatto che a questo partito spetta il mandato storico di recuperare entro gli argini del sistema quelli che il gergo politico, interclassista e populista, degli USA chiama «the underdog», i poveracci, il proletariato, i settori rurali e poveri, i ceti medi in via di proletarizzazione. Sono tutti strati sociali pesantemente colpiti dalla crisi, minacciati per il sistema politico americano e per l'

Cina - Mao contro Teng

«Il popolo non è d'accordo con coloro che rimettono in questione i risultati della rivoluzione culturale», è il titolo di un nuovo articolo apparso sul *Quotidiano del popolo* di ieri. Il titolo è stato redatto da Mao Tse-tung personalmente e quindi all'intero articolo viene attribuita un'importanza particolare nella campagna

in corso contro Teng Hsiao-ping e contro i dirigenti che rimettono in questione i risultati della rivoluzione culturale. L'attacco portato in questo scritto contro «colui che aveva seguito la linea revisionista di Liu Shao-chi, era stato criticato durante la rivoluzione culturale, era ricaduto negli errori appena ripreso il suo

posto e infine aveva rifiutato di pentirsi», manteneva un tono di accentuata asprezza e le sue possibilità per perse. Meno categorico appare il tono dell'articolo nei confronti degli altri dirigenti, il cui numero «irrisorio» e che, con l'aiuto dei quadri e della popolazione possono cambiare le loro posizioni e correggere i loro errori. Vengono ricordate in proposito due frasi di Mao «riducere un gran numero e colpire un piccolo numero» e «guarire la malattia per salvare il malato».

Il giornale preannuncia quindi una vasta mobilitazione di massa, secondo una parola d'ordine già lanciata da «Bandiera rossa» pochi giorni fa. L'allargamento del movimento deve tuttavia avvenire «in un quadro di ordine e disciplina» allo scopo di evitare disordini che potrebbero costituire un terreno favorevole per i revisionisti. In particolare si ripete la raccomandazione già data nell'editoriale del 1° gennaio di non formare «gruppi di combattimento» e di non creare «collegamenti tra le varie unità» impegnate nella campagna.

Verrebbero così evitate le forme particolarmente turbolente con cui si avviò a suo tempo la rivoluzione culturale che avevano provocato, oltreché tensioni e disordini in tutto il paese, anche grossi intralci al funzionamento del sistema economico. L'editoriale si chiude con un appello ai dirigenti perché entrino «sul fronte del movimento» e conducano la lotta di classe contro il vento deviazionista di destra.

VASTE AGITAZIONI PALESTINESI IN ISRAELE E NEI TERRITORI OCCUPATI

I militari della sinistra musulmana occupano le caserme in tutto il Libano

BEIRUT, 10 — Le vaste agitazioni dei palestinesi nei territori occupati ed in Israele, da un lato; la crisi della tregua in Libano e la spaccatura profonda dell'esercito libanese, dall'altro, sono gli elementi che caratterizzano questo inizio di settimana in Medio Oriente. A Nablus, in Samaria, è stata la quarta giornata consecutiva di scontri e di agguati di appoggio di cui dispone nella penisola del Golfo, e cioè le forze della destra thailandese. Si sono così avuti nel Vietnam del sud i combattimenti all'ombra di alcune chiese cattoliche, il bombardamento della cittadina cambogiana di Siem Reap e vari atti di provocazione contro il Laos.

Le forze di appoggio di cui dispone nella penisola del Golfo, e cioè le forze della destra thailandese.

Le forze di appoggio di cui dispone nella penisola del Golfo, e cioè le forze della destra thailandese.

Le forze di appoggio di cui dispone nella penisola del Golfo, e cioè le forze della destra thailandese.

Le forze di appoggio di cui dispone nella penisola del Golfo, e cioè le forze della destra thailandese.



PER IL SALARIO E IL BLOCCO DEI PREZZI

Sabato a Torino manifestazione operaia

Il testo dell'appello sottoscritto da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, IV Internazionale.

Compagni, lo scontro contrattuale è arrivato a una svolta. In tutte le fabbriche e cresciuta la lotta; gli scioperi e i cortei interni sempre più duri hanno ridato agli operai il potere e l'iniziativa dentro le officine; la volontà di rovesciare la propria forza fuori dalle fabbriche ha già avuto una significativa affermazione nel corteo di Mirafiori dentro i Mercati Generali e nella decisione del presidio di massa all'Unione Industriale nella giornata di lotta di giovedì.

Questa forza può e deve diventare il punto di riferimento di un vasto schieramento sociale che va dagli operai licenziati ai giovani disoccupati, agli studenti, alle donne, ai pensionati.

Questa forza può e deve vincere.

Il governo Moro, un governo che si è definitivamente smascherato come una banda di truffatori corrutti e ladri pagati dagli americani sta scatenando un attacco furibondo contro le condizioni di vita delle masse popolari. La svalutazione della lira e le manovre monetarie, usate dalla DC per rimettere in piedi un governo già condannato dalla lotta proletaria, mostrano già in questi giorni le loro prime conseguenze: un aumento spaventoso dei prezzi che tocca tutti i generi di prima necessità.

A Torino il prezzo del

pane è aumentato di 80 lire in un sol colpo, le sigarette (tranne le nazionali che avrebbero fatto aumentare la contingenza) sono diventate un genere di lusso; persino le patate sono arrivate a 500 lire al chilo.

Nelle prossime settimane il governo punta ad un ennesimo aumento della benzina e del gasolio; anche per le tariffe pubbliche (trasporti e luce) è previsto un nuovo aumento. Questa politica antipopolare sui prezzi e le tariffe del governo Moro può essere contrastata validamente e battuta se il movimento operaio mette in campo tutta la sua forza nel momento in cui la classe operaia è mobilitata per le lotte contrattuali e nelle grandi città riprende la lotta per la

caso: le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria fanno appello a tutte le avanguardie di classe perché costruiscano in ogni fabbrica, in ogni situazione di lotta l'agitazione e le iniziative politiche sulle seguenti parole d'ordine:

— Rafforziamo la lotta contrattuale per imporre gli obiettivi sul salario, l'occupazione e per battezzare ogni ipotesi di scaglio-

CONFERMATO L'ERGASTOLO AL FALSO ANARCHICO E VERO PROVOCATORE DEL SID

Milano: sentenza record per Bertoli

MILANO, 10 — E' stata confermata per Gianfranco Bertoli, la sentenza al fascista assassino che compì la strage del 17 maggio '73 davanti alla questura di Milano, lanciando una bomba che uccise 4 persone e ne ferì 40.

Il processo fin dall'inizio aveva preso una piega li-

dere i posti di lavoro attaccati.

Per questo è necessario raccogliere senza esitazione la volontà operaia di radicalizzare e indurre la lotta contrattuale.

2) Fare della lotta contrattuale il cuore di una lotta generale contro il carovita per la cacciata del governo.

3) Battere la linea moderata e filo-patronale presente nel sindacato rafforzando la democrazia operaia in fabbrica.

Le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria fanno appello a tutte le avanguardie di classe perché costruiscano in ogni fabbrica, in ogni situazione di lotta l'agitazione e le iniziative politiche sulle seguenti parole d'ordine:

— Invitiamo a raccogliere tutta la forza del movimento su questi obiettivi nella manifestazione cittadina sabato 13 marzo corteo con concentramento, Piazza Crispi ore 15,30.

Lotta Continua
Avanguardia operaia
IV Internazionale
(Il PDUP non ha ade-

rato).

CONFERMATO L'ERGASTOLO AL FALSO ANARCHICO E VERO PROVOCATORE DEL SID

Milano: sentenza record per Bertoli

MILANO, 10 — E' stata confermata per Gianfranco Bertoli, la sentenza al fascista assassino che compì la strage del 17 maggio '73 davanti alla questura di Milano, lanciando una bomba che uccise 4 persone e ne ferì 40.

Il processo fin dall'inizio aveva preso una piega li-

quidatoria, tutti quanti, dal pubblico ministero al l'avvocato della difesa sono stati molto attenti a non coinvolgere nessun nome «scottante» e hanno avallato le tesi deliranti di Bertoli, che sosteneva di essere sempre stato solo. E' significativa una frase del rappresentante dell'accusa, Bonelli, che aveva affermato: «Non è indispensabile stabilire se Bertoli abbia avuto o no dei complici» e infatti di mandanti nessuno ha parlato.

Da parte sua l'assassino e spia del SID aveva continuato a recitare la parte dell'anarchico individualista, alzando un polverone di dichiarazioni farneticanti tutte volte a scaglionare i servizi segreti e i fascisti della «Rosa dei Venti» più che se stesso. Il processo quindi si è concluso come è cominciato: un circolo chiuso con Bertoli come protagonista. A tempo di record è stata emessa la sentenza, il sipario è calato definitivamente sui nomi dei mandanti.

Da parte sua l'assassino e spia del SID aveva continuato a recitare la parte dell'anarchico individualista, alzando un polverone di dichiarazioni farneticanti tutte volte a scaglionare i servizi segreti e i fascisti della «Rosa dei Venti» più che se stesso. Il processo quindi si è concluso come è cominciato: un circolo chiuso con Bertoli come protagonista.

Mentre scriviamo Viola sta interrogando di nuovo l'avvocato Rosa. Nel pomeriggio tornerà a San Vittore per sentire ancora Ambrosio e il commercialista Artico. Si sono infatti diffuse voci di nuove comunicazioni giudiziarie.

Palermo, 10 — Da due giorni il Telstar, un'editoria di proprietà di uno dei più grossi capitalisti di Palermo, Cassina, è occupato dagli operai. Come è successo in altre piccole aziende a Palermo, il padrone, cercando un più proficuo investimento dei capitali, ha tentato di attuare i suoi progetti con la cassa integrazione e i licenziamenti. Ora il padrone vuole arrivare allo scontro frontale: pretende di fare 34 licenziamenti su 54 dipendenti.

Le scuse sono sempre le stesse: c'è la crisi, la fabbrica non rende, i calendari non si vendono, e così via. Gli operai hanno risposto in maniera altrettanto dura e improvvisa, occupando gli stabilimenti. Di fronte a questa decisione, in un primo momento la direzione si barrica all'interno degli uffici, telefonando alla polizia per far sgomberare i locali, poi, attraverso un avvocato, pretende di aprire una trattativa per far smettere l'occupazione.

In base a questo ragionamento la redazione del *Manifesto* avrebbe additato senz'altro Lotta Continua come «provocatori». Abbiamo chiesto alla redazione del *Manifesto* se queste dichiarazioni fossero autentiche. Da una fonte interna all'*Espresso* ci era peraltro giunta notizia che l'intero pezzo sarebbe stato opera di un redattore del PdUP.

Ci è stato risposto che l'*Espresso* aveva rilasciato dichiarazioni del genere. Oggi, mercoledì ci è giunta una copia della lettera di smentita inviata all'*Espresso*, di cui il settimanale non reca traccia.

Ecco il testo della smentita, di cui prendiamo atto con piacere:

«Caro Zanetti,

sia aveva scritto in un libro dall'eloquente titolo: «Le vacche».

Sarebbe interessante sapere se frate Eligio ha confermato a Viola una notizia contenuta nel suo libro, e cioè che Ambrosio avrebbe comperato, mentre lui si trovava in Nuova Guinea, una villa a Portofino.

Il frate forse non ricorda (quante amnesie tra i francescani!) che il viaggio in Guineo lui l'ha fatto nel gennaio 1975, dopo la famosa festa nella villa di Portofino. Per appurare la verità Viola potrebbe chiedere al suo superiore, il procuratore generale Salvatore Paulesu, che a quella festa era presente.

Nulla è trapelato. Prima di entrare da Viola, il frate ha fatto sapere che non ci sarebbero state novità. Avrebbe raccontato al giudice quello che su Ambro-

sio aveva scritto in un libro dall'eloquente titolo: «Le vacche».

Sarebbe interessante sapere se frate Eligio ha confermato a Viola una notizia contenuta nel suo libro, e cioè che Ambrosio avrebbe comperato, mentre lui si trovava in Nuova Guinea, una villa a Portofino.

Il frate forse non ricorda (quante amnesie tra i francescani!) che il viaggio in Guineo lui l'ha fatto nel gennaio 1975, dopo la famosa festa nella villa di Portofino. Per appurare la verità Viola potrebbe chiedere al suo superiore, il procuratore generale Salvatore Paulesu, che a quella festa era presente.

Finito per il momento, con il frate, Viola ha ricevuto immediatamente al-

cumi ufficiali della guardia di finanza che gli hanno rilasciato sulle indagini svolte in questi giorni. Anche su questo si mantiene il più assoluto silenzio. Nei ambienti della procura però si ricorda che l'intraprendente finanziere ha sulle spalle anche le pesanti accuse di «associazione a delinquere e ricezione» e che non sarebbe tanto strano, che la finanza stia indagando proprio sul grosso traffico di dollari falsi e sugli oscuri commerci di diamanti e preziosi.

Mentre scriviamo Viola sta interrogando di nuovo l'avvocato Rosa. Nel pomeriggio tornerà a San Vittore per sentire ancora Ambrosio e il commercialista Artico. Si sono infatti diffuse voci di nuove comunicazioni giudiziarie.

Finito per il momento, con il frate, Viola ha ricevuto immediatamente al-

Il Manifesto sbugiuarda L'Espresso

L'Espresso ha calato il silenzio sui propri falsi accontentandosi di aver distribuito alcune centinaia di migliaia di copie contenenti uno schifoso articolo contro Lotta Continua illustrato da una foto che costituisce un illuminante esempio di falsificazione. Abbiamo pubblicato un'intera sequenza di foto, dalle quali chi ha occhi per vedere ha l'occasione di constatare efficacemente i falsi dell'Espresso e anche quali sono gli aggressori e gli aggrediti del 10 febbraio a Roma. Ma per l'Espresso vale di più la linea di condotta reazionista che ha eletto a bersaglio Lotta Continua: le vere confindustriali e revisioniste spuntano qua e là come nel recente caso de *La Repubblica* a proposito di Lotta Continua e dei disoccupati di Napoli. Anche in quel caso, come per l'Espresso, prima vengono le falsificazioni, poi subentra il più rigido silenzio.

L'articolo dell'Espresso dell'altra settimana, infarcito di gratuite contumelie contro Lotta Continua, concludeva con un'affermazione di non meglio indi-

viduati redattori del *Manifesto*, secondo la quale una eventuale dispersione di voti alle prossime elezioni sarebbe da imputare a Lotta Continua, che riporta i risultati di questa presentazione unitaria di tutta la sinistra rivoluzionaria, e non invece al PdUP, che rifiuta questa presentazione senza peraltro spiegare perché.

In base a questo ragionamento la redazione del *Manifesto* avrebbe additato senz'altro Lotta Continua come «provocatori». Abbiamo chiesto alla redazione del *Manifesto* se queste dichiarazioni fossero autentiche. Da una fonte interna all'*Espresso* ci era peraltro giunta notizia che l'intero pezzo sarebbe stato opera di un redattore del PdUP.

Ci è stato risposto che l'*Espresso* aveva rilasciato dichiarazioni del genere. Oggi, mercoledì ci è giunta una copia della lettera di smentita inviata all'*Espresso*, di cui il settimanale non reca traccia.

Ecco il testo della smentita, di cui prendiamo atto con piacere:

«Caro Zanetti,

leggiamo nel numero de L'Espresso del 7 marzo a proposito dell'articolo «Lotta continua sì, ma contro il Pci» un passo nel quale si riportano giudizi che la redazione de Il Manifesto avrebbe espresso in merito alla presentazione di Lotta Continua alle elezioni.

Ti saremmo gradi se volessi smentire pubblicamente tali giudizi, poco verosimili, che non ci risultava aver espresso.

Per la segreteria di re-

dazione».

Roma.
Con la resistenza palestinese

E' in corso al liceo artistico di Via Ripetta una mostra organizzata per i giorni 9-10-11 dal Fronte Popolare di Liberazione della Palestina, in occasione del IV anniversario della morte del compagno Mohammad Mahmud Alaswad (il «Guevara di Gaza»). Giovedì alle 9 si terrà un dibattito sulla situazione attuale in Palestina.

«Caro Zanetti,

ROVERETO (TRENTO): VOGLIONO FARE DELLA FABBRICA UNA GROSSA CATENA DI MONTAGGIO

Gli operai della Grundig in campo con la forza di luglio

Un annuncio pubblicitario della direzione su tutti i giornali «Per il bene dei 2.500 dipendenti chiediamo di poter lavorare in tranquillità».

ROVERETO, 10 — E' in atto oggi alla GRUNDIG lo scontro più grosso e significativo che si sia avuto in fabbrica dopo la vertenza di luglio, che vide la classe operaia Grundig attuare forme dure di lotta (scioperi articolati improvvisi e blocco delle merci in uscita per circa un mese) che piegarono la multinazionale tedesca su tutti gli obiettivi della vertenza (aumenti salariali, diminuzione di orario, scatti automatici, pagamento delle ore di messa in libertà).

I piani della Grundig —

in perfetto allineamento con le altre multinazionali del settore, per es., la IRE — prevedono di ridimensionare gli stabilimenti di Rovereto e di Binasco e il settore commerciale (in totale 2500 dipendenti); in particolare la ristrutturazione, i tagli dei tempi, lo svuotamento della profondità delle lavorazioni presenti nelle fabbriche.

In questi giorni la manovra di intimidazione è stata completata con un annuncio pubblicitario su tutti i giornali nazionali in cui, riferendosi alla vertenza in atto, si proclama minacciosamente: «Per il bene dei 2500 dipendenti chiediamo di poter lavorare in tranquillità».

Il primo obiettivo che la classe operaia della Grundig oggi si pone è lo sblocco delle assunzioni.

Infatti la Direzione ita-

liana giustifica il decentramento delle lavorazioni con il motivo che i nuovi modelli di TV-Color che entrano in produzione sono più difficili e hanno carichi di lavoro maggiori, ma, d'altro canto, mantenendo il blocco delle assunzioni, rende inevitabile il trasferimento all'estero delle lavorazioni che vengono oggi eseguite a Rovereto.

In queste settimane la

lotta continua col blocco

degli spostamenti e articolando il più possibile gli scioperi, picchiando

le lavorazioni che dovrebbero spartire e con lo sciopero della manutenzione ogni qualvolta sia chiamata a smantellare qualche lavorazione.

Per far fronte a questa

situazione, il Coordinamento

di fabbrica dei settori indus-

trionali e commerciali

ha deciso — seppure in modo tardivo — perché si è finora preferita la trattativa continua alla scesa in campo immediata degli operai — la contrapposizione frontale alla ristrutturazione e l'indurimento della lotta. Già da tempo infatti gli operai di Rovereto e di Binasco hanno deciso — seppure in modo tardivo — perché si è finora preferita la trattativa continua alla scesa in campo immediata degli operai — la contrapposizione frontale alla ristrutturazione e l'indurimento della lotta. Già da tempo infatti gli operai di Rovereto e di Binasco hanno deciso — seppure in modo tardivo — perché si è finora preferita la trattativa continua alla scesa in campo immediata degli operai — la contrapposizione frontale alla ristrutturazione e l'indurimento della lotta. Già da tempo infatti gli operai di Rovereto e di Binasco hanno deciso — seppure in modo tardivo — perché si è finora preferita la trattativa continua alla scesa in campo immediata degli operai — la contrapposizione frontale alla ristrutturazione e l'indurimento della lotta. Già da tempo infatti gli operai di Rovereto e di Binasco hanno deciso — seppure in modo tardivo — perché si è finora preferita la trattativa continua alla scesa in campo immediata degli operai — la contrapposizione frontale alla ristrutturazione e l'indurimento della lotta. Già da tempo infatti gli operai di Rovereto e di Binasco hanno deciso — seppure in modo tardivo — perché si è finora preferita la trattativa continua alla scesa in campo immediata degli operai — la contrapposizione frontale alla ristrutturazione e l'indurimento della lotta. Già da tempo infatti gli operai di Rovereto e di Binasco hanno deciso — seppure in modo tardivo — perché si è finora preferita la trattativa continua alla scesa in campo immediata degli operai — la contrapposizione frontale alla ristrutturazione e l'indurimento della lotta. Già da tempo infatti gli operai di Rovereto e di Binasco hanno deciso — seppure in modo tardivo — perché si è finora preferita la trattativa continua alla scesa in campo immediata degli operai — la contrapposizione frontale alla ristrutturazione e l'indurimento della lotta. Già da tempo infatti gli operai di Rovereto e di Binasco hanno deciso — seppure in modo tardivo — perché si è finora preferita la trattativa continua alla scesa in campo immediata degli operai — la contrapposizione frontale alla ristrutturazione e l'indurimento della lotta. Già da tempo infatti gli operai di Rovereto e di Binasco hanno deciso — seppure in modo tardivo — perché si è finora preferita la trattativa continua alla scesa in campo immediata degli operai — la contrapposizione frontale alla ristrutturazione e l'indurimento della lotta. Già da tempo infatti gli operai di Rovereto e di